

La salvezza si manifesta a tutti gli uomini

Fino al 29 gennaio al Museo Diocesano di Milano è esposta la predella della Pala Oddi, capolavoro del giovane Raffaello, custodito nei Musei Vaticani. Tale opera, con scene dell'Annunciazione, dei Magi e della Presentazione di Gesù al Tempio, è stata appena restaurata così che possiamo gustare i colori e la luce del grande Urbinate e, davanti a tanta bellezza, prepararci al mistero del Natale.

Fra il 1502 e il 1504, su richiesta di Leandra Baglioni, vedova di Simone degli Oddi, Raffaello, giovanissimo, ma già assai apprezzato, dipinse una pala d'altare raffigurante l'incoronazione della Vergine. Collocata nella cappella gentilizia della nobile committente, presso la chiesa di San Francesco al Prato, a Perugia, l'opera vi rimase per quasi tre secoli, finché, inclusa nelle razzie d'arte di Napoleone, nel 1797 approdò al Louvre. Qui subì un brutale intervento restaurativo: la parte superiore (e maggiore) fu trasferita su tela; la parte infe-

riore (la predella), separata dal resto, fu conservata su tavola. Restituite alla Santa Sede dopo il Congresso di Vienna grazie all'interessamento del solerte Canova, le due sezioni, per volontà di papa Pio VII Chiaramonti, entrarono a far parte delle collezioni pontificie, ove ancora si trovano. Ora, grazie a un prestito concesso dai Musei Vaticani, della *Pala degli Oddi* sarà possibile ammirare anche a Milano la preziosa predella, esposta, fino al 29 gennaio 2023, presso il Museo Diocesano.

I tre scomparti che la compongono so-



Annunciazione, predella della Pala Oddi (1502-1503), Raffaello.

no un documento eloquente della capacità dell'Urbinate di assimilare la tecnica dei maestri, antichi e a lui contemporanei, rifondendola in uno stile moderno e potentemente originale. È evidente, infatti, l'influsso di Pietro Perugino e, in specie, la ripresa della predella della pala (anch'essa dedicata alla Vergine) che, solo pochi anni prima, l'artista umbro aveva dipinto per la chiesa di Santa Maria Nuova, a Fano; Raffaello, però, trasfigura gli schemi pittorici del modello e appare già proiettato verso soluzioni nuove, che preannunciano gli esiti degli anni avvenire.

L'ANNUNCIAZIONE

Occupava lo spazio di sinistra ed è ambientata sotto un colonnato, aperto su un paesaggio di grande dolcezza, immerso in una luce crepuscolare e abbracciato da montagne azzurre. L'angelo arriva e tocca il suolo, con la veste ancora mossa dal volo; il gesto della mano destra esplicita l'annuncio silente; con l'altra porge a Maria un giglio, simbolo di purezza verginale. Anche la fanciulla solleva la mano destra; ciò che esprime il suo stupore per le parole sconvolgenti del messo celeste.

Il pittore coglie il momento che precede l'assenso di Maria: lo iato - manifestazione della libertà della creatura dinanzi al proprio Creatore - che intercorre fra la proposta di Dio e la sua accettazione. La scena, animata da un intimo dinamismo, acquisisce concretezza spaziale grazie al disegno geometrico del pavimento che enfatizza la fuga prospettica; anche la lezione di Piero della Francesca, evidentemente, è stata messa a frutto.

L'ADORAZIONE DEI MAGI

Si trova nel riquadro centrale, ispirato, anch'esso, a modi e schemi iconografi-



Adorazione dei Magi, predella della Pala Oddi (1502-1503), Raffaello.

ci perugineschi. Essa fonde due episodi evangelici - l'adorazione dei pastori e il corteo dei regali visitatori giunti dall'oriente - in una vivace scena corale nella quale i contrasti di luce e la prospettiva producono l'illusione della profondità, permettendo alle figure di dialogare fra loro e con il paesaggio. Gli astanti, le cui altezze vanno digradando da sinistra a destra, e i cavalli, allineati lungo diagonali incrociate, guidano lo sguardo dello spettatore verso

il bambino, centro affettivo del quadro, creando un'unità non solo geometrica, ma anche e soprattutto semantica: la salvezza si manifesta a tutti gli uomini, agli umili come ai sapienti, perché tutti hanno la capacità di riconoscere il Figlio di Dio. Anche l'anacronismo degli abiti dei personaggi, inverosimilmente rinascimentali, sottende un contenuto spirituale: la perennità del messaggio di Cristo, presente e vivo per l'umanità di ogni tempo.

LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO

L'intenso trittico mariano si conclude con la *Presentazione di Gesù al Tempio*. Qui la raffinata ambientazione - un edificio a pianta centrale, sorretto da colonne con capitelli ionici - testimonia del grande amore del pittore per l'architettura antica e, una volta ancora, dell'assimilazione delle teorie prospettiche di Piero. Le figure non sono più semplici tipi astratti, ma persone reali che esprimono vividamente, sempre con classica compostezza, i moti del proprio animo; fra esse spicca il vecchio Simeone, che riconosce l'avverarsi della profezia dello Spirito ed è sul punto di intonare il *Nunc dimittis*. Fin da questa prova giovanile Raffaello mostra che l'imitazione dei grandi maestri - concetto fondamentale dell'estetica antica e, poi, umanistica - non è una riproposizione meccanica della maniera altrui, bensì l'acquisizione di una tecnica che ha come fine il superamento dei modelli stessi. I risultati che egli consegue a Urbino e in Umbria preludono già alla fioritura di uno stile nuovo e maturo, quello del "pittore divino" che a Firenze e, poi, a Roma diventerà un mito e tale ancora rimane.

prof. Paolo Però,

docente di Letteratura italiana, Latino e Greco



Presentazione di Gesù al Tempio, predella della Pala Oddi (1502-1503), Raffaello.